





"*Verso*" ufficiale dell'Associazione Culturale "*L'Alveare*" - Anno II n° 3 Maggio/Giugno 2004

Abbiamo incontrato a Castel San Lorenzo il Cavaliere della Repubblica Luigi Peduto, pronipote del "leggendario" Cravella (Luigi Clavelli): i suoi ricordi, le sue fonti documentarie ci consegnano un Cravella verosimile rispetto alla figura tramandata dalla tradizione orale aquarese.

CRAVELLA TRA VERITA' E LEGGENDA: LA SUA STORIA RACCONTATACI DA UN PRONIPOTE

ominciamo dalla fine. Dai ringraziamenti al Cavalier Luigi Peduto, che ci ha permesso di conoscere meglio una figura, come quella di "Cravella", che appartiene all'immaginario collettivo di Aquara, dimostrandoci quanto sia vitale e necessaria la conservazione delle memorie stanate da un universo contadino il cui recupero, come diceva Pasolini, è motivo di forza morale e non di ripiegamento nostalgico, contenuto possibile di un futuro più umano, omogenea trama creaturale.

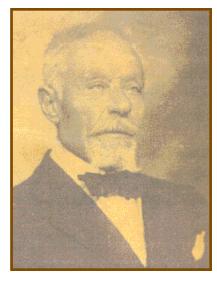
Giuseppe Clavelli (conosciuto come Cravella) nacque il diciotto marzo 1859 da Benedetta Clavelli, allora ventitreenne, di Sant'Angelo a Fasanella. La madre lavorava come bracciante nei possedimenti della famiglia Riccio, all'Aurzulu. Proprio un Riccio sarà il padre dei suoi figli (ne avrà tre) ma mai suo marito. Del resto non era raro, nelle gerarchie feudali che regolavano i rapporti di lavoro nella civiltà contadina, che un proprietario ottenesse, con o senza prevaricazioni, prestazioni extra dalle proprie dipendenti. Benedetta riuscì almeno a far legittimare la più sfortunata, Maddalena, nata con una menomazione alla gamba, per assicurarle un futuro decoroso visto che non avrebbe potuto bastare a sé. A Giuseppe diede il proprio cognome, mentre per Carolina simularono un ritrovamento che le garantì il cognome d'ufficio, Forìa, assegnatole dall'anagrafe di Castel San Lorenzo. Tre figli dunque, tre cognomi, e tre vite mai condivise.

Giuseppe visse con la madre al Casone della Treminella e sposa Settimia Santarelli, una ragazza anconetana che gli darà due figli, Amedeo e Luciano.

Lavorò come falegname e maestro d'ascia: artigiano e artista arrivò a costruire, per un corteo carnevalesco, una nave che per le sue dimensioni non riuscì a sfilare lungo le vie di Aquara e fu varata nel "porto" di Sant'Angelo a Fasanella. In quella occasione indossò i panni di un ammiraglio e reclutò personalmente, con ferrei criteri di disciplina, il suo equipaggio; tanto da liquidare un ragazzo che si era presentato alle "selezioni" privo di calzature, che comunque allora erano un lusso, con uno spietato "io non arruolo marinai scalzi".

Parlava un italiano impeccabile e senza inflessioni, con uno scarso intercalare dialettale. Anche se non si conosce il suo grado d'istruzione fu, probabilmente, un autodidatta dalla fervida fantasia e dagli orizzonti moderni ed anticipatori.

Marziale, patriarcale, austero e solenne, nella sua "presenza", si accompagnava sempre ad un cane corso chiamato Franco, digrignante e tignoso, aveva un indubbio ascendente carismatico ed un aspetto a volte quasi ieratico, da monaco asce-



Luigi Clavelli, 1859 - 1944.

ta. A questi suoi "caratteri" sono legati episodi della sua vita a volte veri, altri verosimili, altri ancora mai accaduti, che ne hanno alimentato la fama, anche sinistra, ad Aquara e nei paesi vicini; tanto che Cravella rientra nelle consegne della cultura orale contadina prima e comunitaria poi, che si tramandano di generazione in generazione "'nnanzi a lu fuocu o 'mmienzu a la chiazza".

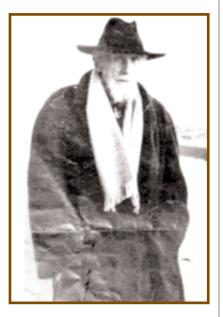
Era irascibile e scostante, ma capace di grandi slanci ed altruismo: come quando offrì riparo a dei birocciai, fra i quali alcuni bambini, sorpresi da una "trupeia", nel loro doloroso vagare; o come per tutta la vita aveva protetto e provveduto alla sua famiglia, non sottraendole affetto e devozione.

Monarchico convinto, era sempre pronto a difendere ad oltranza le proprie convinzioni, anche a costo di menare le mani, come avvenne in un salone di barbiere a Castelcivita con un fascista del posto.

Era anche competitivo e geloso, come quando provocò la reazione di un macellaio di Aquara, Antonio Volpe, che in una furibonda rissa lo sfregiò al volto con un colpo d'ascia prima di colpirlo con una pistolettata che parve allo stesso Cravella ben indirizzata tanto da fargli esclamare a caldo un definitivo "M'ha fattu!"; venne invece salvato dal portazecchini metallico che recava nel gilet all'altezza del petto, e che intercettò il proiettile. Tutto per una donna, Rosina, che Cravella mal sopportava vedere tra le braccia del macellaio. La lite, furibonda ed estrema, a cui partecipò anche il cane, che ridusse a brandelli i vestiti del Volpe, non ebbe alcuno strascico giudiziario perché i due contendenti avevano deciso di lavare in casa propria i panni sporchi.

Altri episodi dello stesso tono hanno rivelato la sua insofferenza, a volte beffarda, verso l'autorità costituita: Cravella era uso far esplodere una batteria di fuochi pirotecnici all'uscita della messa del mattino del giorno di San Giuseppe; diffidato dai Carabinieri (di Sant'Angelo a Fasanella, ad Aquara non c'era ancora la stazione) pianificò comunque lo "spettacolo", avvalendosi di complici che, al segnale convenuto di un rintocco di campana, fecero deflagrare la santabarbara, mentre lui era in piazza a trastullarsi col suo sigaro, avendo per tutto il tempo precedente attirato l'attenzione dei militi su di sé.

Nonostante una riluttanza nel ricorrere al dialetto ed una mai dissimulata familiarità con le famiglie più nobili del paese, il suo senso di appartenenza alla comunità non è mai stato in discussione: fu infatti sotto la sua direzione artistica che si allestì per la prima volta il dramma sacro sulla vita



Gli ultimi anni di Cravella.

di San Lucido, nostro concittadino e patrono, la cui effigie egli teneva in gran conto, se ne dispensava a protezione ed intercessione, come ci ha mostrato il signor Peduto, tanto ai suoi familiari quanto ai suoi amici.

Giuseppe Clavelli morì il 2 febbraio del 1944. Passò gli ultimi anni della sua vita a coordinare l'attività di pompe funebri per il cimitero di Aquara. Oramai anziano, quindi, non avrebbe potuto, secondo il suo pronipote, riciclare il legno delle bare che egli stesso avrebbe costruito, o sottrarre ai defunti appena inumati oggetti o abiti di valore: perché a questi episodi è legata la sua "sinistra" fama, e la dimensione più morbosa della sua notorietà.

Questi elementi di diversità, del suo carattere e della sua fisicità, si affermarono come dirompenti, diversi ed anomali, in una comunità che, a cavallo dei due secoli, era piegata sul duro lavoro quotidiano e prosciugata, nelle forze e nelle lacrime, dalle guerre; contribuendo a rendere stagliata, nitida ed eccessiva la figura di Cravella nella sua memoria.

Fioravante Serraino

2 GIUGNO: FESTA DELLA REPUBBLICA

Il miglior editoriale possibile: i principi fondamentali della nostra Costituzione democratica, straordinariamente attuali ma scavalcati, nel loro monito che si fa autorevolezza morale ed etica, da una capricciosa corsa alle riforme, da ricatti e baratti elettorali, da una più o meno consapevole demolizione delle affinità elettive di un popolo.

Art. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

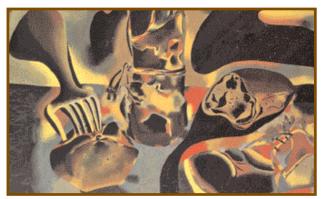
Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento inderogabile dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3 - Tutti i cittadini banno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4 - La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5 - La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6 - La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.



Joan Mirò. "Natura morta con una vecchia scarpa", 1937.

Art. 7 - Lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettati dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8 - Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica banno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9 - La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.

Art. 10 - L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le norme stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici (*). Art. 11 - L'Italia ripudia la guerra come strumento d'offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte al tale scopo.

Art. 12 - La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano; verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di uguali dimensioni

(*) La legge costituzionale 21 giugno 1967, stabilisce (articolo unico): "L'ultimo comma dell'articolo 10 e l'ultimo comma dell'articolo 26 della Costituzione non si applicano ai delitti di genocidio.

Continua il nostro viaggio in lungo e largo nel mondo dello sviluppo della matematica.

LA MATEMATICA MODERNA: TEORIE DEGLI INFINITESIMI E DEI LIMITI

I secoli XVII e XVIII banno rappresentato nuova linfa per il mondo della matematica riscattando e riproponendo il viaggio nell'astrazione matematica, interrotta dai tempi del mondo antico. La teoria differenziale di Newton quale modello che rivoluzionò la comprensione dei fenomeni naturali.

on l'avvento del Rinascimento l'Europa divenne l'unico luogo in cui lo sviluppo della matematica non si fosse arrestato. Era dai tempi di Archimede che non erano stati fatti importanti passi come quelli rinascimentali. Infatti, i primi furono compiuti durante il XVII secolo che si aprì con la scoperta dei logaritmi da parte del matematico scozzese John Napier, altrimenti noto come Nepero.

Ad ennesima riprova dell'enorme quantità di materiale matematico e geometrico consegnatoci dal pensiero antico, lo sviluppo della teoria dei numeri, trascurata dal Medioevo in avanti, ricominciò ad evolversi nel XVII secolo, ed i suoi progressi furono la prova di come ancora le teorie poggiassero sulle basi delle conoscenze dell'antichità. Fu l'"*Aritmetica*" di Diofanto a stimolare Fermat e ad infondere nuovo impulso alla teoria dei numeri. Il più importante contributo al matematico francese fu, infatti, l'affermazione scritta a margine della sua opera, secondo cui non esisterebbe alcuna soluzione dell'equazione $a^n + b^n = c^n \operatorname{con} a, b$ e c interi positivi, per valori di n maggiori di 2. Questa proposizione, nota come ultimo teorema di Fermat, impegnò numerosi matematici e

fu argomento di importanti lavori nel campo dell'algebra e della teoria dei numeri

Determinante, inoltre, fu la nascita della teoria delle probabilità, inaugurata in un carteggio tra Pascal e Fermat a proposito di un problema di gioco d'azzardo, denominato "Problema dei punti". Questo lavoro inedito stimolò lo scienziato olandese Christiaan Huygens a pubblicare un breve trattato sulle probabilità nel gioco dei dadi, che fu in seguito riproposto dal matematico svizzero Jakob Bernoulli nel suo "Arte della Congettura". Bernoulli, ed anche il francese Abraham De Moivre, nell'opera "Dottrina delle Possibilità" del 1718, applicarono il calcolo infinitesimale di recente scoperta per compiere importanti progressi nell'ambito della teoria delle probabilità, che subito trovò numerose applicazioni.

Due le grandi scoperte (o intuizioni) nel campo della geometria pura del secolo XVII: l'introduzione della geometria analitica, attraverso il concetto di piano cartesiano, e la geometria proiettiva. La prima venne dalla pubblicazione del "Discorso sul Metodo" (1637) di René Descartes, che conteneva i primi importanti studi sulla geometria analitica e che, insieme ai brevi trattati che l'accompagnavano, fornì le basi per gli studi matematici iniziati intorno al 1660 da Isaac Newton. Quest'opera, infatti, aprì la strada a un nuovo ramo della matematica che consentì sia di applicare l'algebra sviluppata fin dal Rinascimento alla geometria delle curve, sia di dare una descrizione geometrica di problemi la cui natura era fino ad allora esclusivamente algebrica. La seconda importante conquista della geometria avvenne nel 1639 quando l'ingegnere francese Gérard Desargues pubblicò gli studi che lo avevano condotto alla scoperta della geometria proiettiva. Sebbene questo lavoro fosse stato molto apprezzato da René Descartes e dal filosofo e scienziato Blaise Pascal, l'eccentricità della terminologia adottata e il fatto che fosse stato pubblicato solo dopo i lavori di Cartesio sulla



Giovanni Martino. "Armonia cromatica", 1998

geometria analitica ritardò la presa di coscienza della sua importanza, e ne rimandò l'ulteriore sviluppo fino all'inizio del XIX secolo, quando se ne occupò il matematico francese Jean-Victor Poncelet.

Tuttavia, l'evento matematico più importante del secolo XVII e di straordinaria portata fu senza dubbio la nascita, tra il 1664 e il 1666, del calcolo infinitesimale, differenziale e integrale, per merito di Newton. Dopo circa otto anni dagli studi di Newton, che tuttavia non erano ancora stati pubblicati, anche il tedesco Gottfried Wilhelm Leibniz giunse autonomamente alla teoria del calcolo infinitesimale, che pubblicò nel 1684 e nel 1686, dando inizio a una lunga disputa sulla paternità della scoperta.

Con l'avvento del calcolo infinitesimale la fisica, disciplina da poca nata, cominciò a staccarsi progressivamente dalle sue origini filosofiche per divenire, appunto grazie al potente apparato matematico, una tra le tante discipline scientifiche, se non la Scienza per antonomasia ... I tanti paradossi del mondo fisico che duravano da millenni (*la tartaruga ed Achille, il moto della freccia scoccata da un arco*) furono interpretati e perdettero il loro alone di mistero.

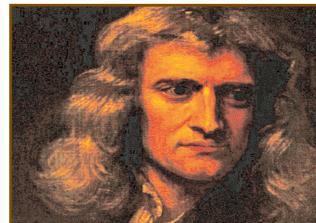
E' proprio in questo periodo che la matematica fece il grande salto. Grazie al metodo scientifico, riuscì a porsi come chiave, strumento e lente d'ingrandimento per interpretare i fenomeni e ridurre possibilmente a pochi principi, tradotti matematicamente, il mondo naturale. Di tutto questo Galileo è il padre, il primo vero fisico, ed i suoi studi sulla legge oraria del pendolo sono tutt'oggi la pietra d'angolo dell'edificio monumentale della Scienza.

Nel corso degli ultimi anni del secolo XVII e all'inizio del XVIII i nuovi concetti introdotti da Newton e da Leibniz furono applicati dai loro discepoli a una grande varietà di problemi. In questa fase si delinearono anche nuove aree della mate-

matica. Ad esempio, Johann e Jakob Bernoulli posero le basi per il calcolo delle variazioni e il matematico francese Gaspard Monge introdusse la geometria differenziale. Sempre in Francia, Giuseppe Luigi Lagrange elaborò un trattato di meccanica puramente analitico, intitolato "Meccanica analitica" e pubblicato nel 1788, in cui furono scritte le famose equazioni di Lagrange per un sistema dinamico. Egli contribuì anche allo sviluppo delle equazioni differenziali, della teoria dei numeri, ed inaugurò gli studi sulla teoria dei gruppi. Il suo contemporaneo Laplace scrisse "La teoria analitica delle probabilità" (1812); inoltre l'opera "Meccanica celeste classica" (1799 - 1825) gli valse il titolo di "Newton francese".

Il più grande matematico del XVIII secolo fu probabilmente lo svizzero Eulero, che portò contributi fondamentali in molti settori della matematica pura e applicata. Scrisse manuali di calcolo infinitesimale, di meccanica e di algebra, che divennero dei modelli di riferimento per queste discipline.

Con i secoli XVII e XVIII il sasso fu lanciato.



Isaac Newton.

La matematica cominciò a svilupparsi sempre in modo più massiccio. Tuttavia, il successo di Eulero e di altri matematici nell'uso del calcolo infinitesimale per la soluzione di problemi di matematica mise comunque in evidenza la mancanza di un esauriente fondamento teorico della nuova materia. Mentre per Newton il calcolo infinitesimale era scaturito dalla cinematica, per Leibniz tutto si fondava sul concetto astratto e poco chiaro di infinitesimo, e per Lagrange la definizione rimaneva, a livello algebrico, fondata sul concetto di serie a termini infiniti. Tutti questi sistemi si rivelarono insoddisfacenti rispetto agli standard logici della geometria greca, e il problema non trovò soluzione se non nell'approccio teorico che fiorirà nel XIX secolo.

Arturo Stabile



Grossa opportunità fiscale per le società a responsabilità limitata.

L'ISTITUTO DELLA TASSAZIONE PER TRASPARENZA NELLE S.R.L.

Presupposti, caratteristiche e risparmio fiscale per quelle società a responsabilità limitata che opteranno per il nuovo sistema di tassazione.

Tna delle più consistenti novità introdotta dalla istituzione dell'IRES è costituita dall'inserimento dell'istituto della trasparenza anche per alcune tipologie di società di capitali.

Analizziamo innanzitutto in cosa consiste il regime della trasparenza già previsto dal nostro ordinamento fiscale per le società di persone.

Consiste nel fatto che il reddito prodotto dalla società viene imputato direttamente ai soci indipendentemente dalla effettiva percezione di utili ed in proporzione alla percentuale di partecipazione agli stessi.

I contribuenti che possono avvalersi del regime della trasparenza sono i seguenti: società di capitali, i cui soci siano a loro volta società di capitali residenti, ciascuno con una percentuale di partecipazione non inferiore al 10% (art. 115 TUIR); le società a responsabilità limitata a ristretta base proprietaria esclusivamente composte da persone fisiche e rientranti nell'ambito di applicazione degli studi di settore (art. 116 TUIR).

Essendo l'economia del nostro territorio fortemente caratterizzata dalla presenza di piccole e medie imprese (tra le quali è possibile molte volte individuare la presenza di soggetti economici che dal punto di vista giuridico assumono la veste di società a responsabilità limitata), cerchiamo di analizzare ed evidenziare i forti ed interessanti vantaggi per tali soggetti ad esercitare l'opzione per il regime di trasparenza fiscale cercando soprattutto di quantificarne il risparmio fiscale.

Innanzitutto affinchè una s.r.l opti per la trasparenza è necessario che: i soci devono essere tutte persone fisiche; il numero massimo dei soci deve essere massimo pari a 10 unità; tale limite è elevato a 20 per le società cooperative a responsabilità limitata; l'opzione può essere esercitata anche da quelle s.r.l. composte da un solo socio, le cosiddette s.r.l. unipersonali; il volume d'affari della società non deve essere superiore alle soglie previste per l'applicazione degli studi di settore. L'opzione per la tassazione trasparente ha una durata pari a tre esercizi e deve essere esercitata entro il termine del primo dei tre esercizi. Una volta esercitata, l'opzione viene considerata irrevocabile.

Cerchiamo adesso con un breve esempio di capire, ma soprattutto di quantificare l'effettivo risparmio fiscale che si può ottenere con il regime della trasparenza. Esempio: la "Beta s.r.l"., ha una compagine societaria for-

Esempio: la "Beta s.r.l"., ha una compagine societaria formata da due soci entrambi con una quota di partecipazione al capitale sociale pari al 50%; alla fine dell'esercizio n produce un reddito pari a euro 10000.

Caso A: la società non esercita l'opzione per la trasparenza. In tal caso la società subisce innanzitutto il prelievo del 33% a titolo di IRES, di conseguenza il reddito distribuito diventa pari a euro 10000 - euro 3300 (IRES) = euro 6700. I due soci subiscono un'ulteriore imposizione a titolo di IRE sul 40% del dividendo distribuito: Socio A (Reddito percepito: 3350); Socio B (Reddito percepito: 3350); IRE: euro 308 euro 23% su 1340 (40% di 3350). IRE: euro 308 = 23% su 1340 (40% di 3350). Il carico fiscale effettivo è pari a euro 3916.

Caso B: la società esercita l'opzione per la trasparenza: In tal caso la società non subisce alcuna tassazione a titolo di IRES, ed il reddito viene interamente imputato ai soci; in tal caso si verifica che: Socio A (Reddito percepito: euro 5000); IRE: 1150 = 23% su 5000 euro; Socio B (Reddito percepito: euro 5000); IRE: 1150 = 23% su 5000 euro. In questo secondo caso il carico fiscale effettivo è pari a euro



Magritte. "La buonafede", 1964.

2300

Differenza tra Caso A e Caso B: Nel primo caso, ossia nel momento in cui una s.r.l. non eserciti l'opzione per la trasparenza su di un reddito imponibile pari a 10000 si genera un carico fiscale totale pari a euro 3916; nel caso in cui venga esercitata l'opzione sullo stesso reddito imponibile il carico fiscale è pari ad euro 2300. In conclusione la trasparenza fiscale consente alla Beta s.r.l. un risparmio di imposte pari a euro 1616.

Înfine analizziamo il trattamento delle perdite derivanti dall'attività di impresa nel caso di opzione per il regime della trasparenza fiscale. In tal caso le perdite traslano dalla società "trasparente" al socio. Ciò vorrà dire che tali perdite verranno imputate ai soci; tuttavia esse manterranno la loro natura di perdita di impresa, che comporterà la seguente situazione: che tali perdite potranno essere utilizzate nel momento in cui il socio detenga altri redditi di impresa; essendo le perdite derivanti da attività di impresa in regime di contabilità ordinaria, è vietata la compensazione con altri redditi di diversa natura riferibili alla stessa persona fisica; inoltre, però, tali perdite possono essere riportate nei cinque esercizi successivi in compensazione di eventuali redditi della stessa categoria. Bisogna infine aggiungere che la vera e propria completa convenienza di tale istituto si avrà solo nel momento in cui si completerà la riforma dell'IRE, che sarà basata solo su due aliquote, il 23% e il 33%

Questo perché allo stato attuale la trasparenza conviene solo ai soci di s.r.l. che hanno redditi bassi, sui quali quindi vanno a gravare aliquote IRPEF marginali basse, ad esempio il 29%, mentre poco conviene a quel socio che ha un reddito su cui grava un'aliquota marginale ad esempio del 45%. Nel momento in cui, invece, l'IRPEF, verrà sostituita dall'IRE con l'introduzione delle nuove aliquote (23% e 33%), il discorso tenderà a cambiare anche per quei soci di s.r.l. che avranno redditi elevarti.

Pasquale Durso

La prima volta di "Aquaranch'io": un laboratorio democratico contro lo svuotamento del mandato elettorale.

QUANDO LE PARTI SI INCONTRANO E' DEMOCRAZIA

chi pensava che cittadini ed amministratori non si sarebbero mai potuti confrontare direttamente; a chi pensava che maggioranza e opposizione di un piccolo paese cilentano non avrebbero acconsentito mai di sedere allo stesso tavolo, se non durante il Consiglio comunale, per confrontarsi davanti ai loro elettori; a chi credeva che l'opinione pubblica cittadina ed il mondo imprenditoriale non avrebbero fatto altro che giudicare dall'esterno il lavoro della civica amministrazione; a tutti costoro Aquara ha dato una superba dimostrazione di come lo strumento democratico possa essere al meglio utilizzato. La storia delle istituzioni politiche ci ha insegnato che dove c'è democrazia c'è sempre confronto, che dove c'è garanzia di pluralismo può esserci anche scontro, ma dialettico, costruttivo, propositivo.

E' partendo da questa riflessione che l'associazione "L'Alveare" ha organizzato, durante le scorse vacanze pasquali, l'incontro intitolato "Aquaranch'io". Nell'aula consiliare del Comune, gremita come non si vedeva da tempo, politici di maggioranza e di opposizione, comuni cittadini, associazioni ed imprenditori locali hanno inaugurato un'iniziativa degna di plauso e di ripetizione. Come fossero stati tutti spettatori-attori di una grande piazza animata, eletti ed elettori si sono fatti domande e risposte sulla gestione della cosa pubblica, hanno avanzato proposte, sottolineato misfatti e sollecitato progetti.

Il tutto in un'atmosfera il più possibile pacata, il più possibile trasparente, concreta perché lontana da quegli "inciuci" da bar cui per troppo tempo l'opinione pubblica aveva consegnato lo scettro del confronto. Per una sera i partiti e le bandiere hanno lasciato il posto alle reali esigenze del paese e che a parlare fosse Tizio, Caio o Sempronio, quello eletto con più voti o quello di minoranza non ha importato; che a chiedere risposte ed impegni sia stato poi l'elettore di Tizio, di Caio o di Sempronio è importato ancora meno; per una sera, siamo stati tutti, semplicemente, aquaresi di Aquara e non aquaresi di Tizio, né di Caio e neppure di Sempronio. A moderare il dibattito, che ha conservato le caratteristiche del confronto, anche serrato, senza mai trascendere nello scontro maleducato, è stato il nostro presidente Arturo Stabile che di diretto i lavori nel rispetto della par condicio, concedendo ad ogni politico lo stesso tempo di parola e regolando il dibattito secondo la regola del question time.

Si è discusso, ovviamente, dei problemi del paese, dalla costruzione del ponte di Mainardi al paventato declassamento (ormai scongiurato ndr) dell'ospedale di Roccadaspide, dalle tasse sui rifiuti solidi urbani ai Patti Territoriali. E proprio dalle fila de "Lalveare" si è alzata la richiesta al Comune di salvaguardare il patrimonio storico ed architettonico del paese, frenando la cementificazione selvaggia che da anni ormai sfregia il centro storico. Una promessa è stata strappata anche per quel che riguarda la riorganizzazione ed il potenziamento della biblioteca comunale. I rappresentanti del mondo imprenditoriale, invece, hanno sollecitato le istituzioni cittadine a prestare maggior attenzione al futuro dei giovani creando e cercando di favorire i progetti che possano garantire occupazione. Non sono mancate le provocazioni e soprattutto domande riguardanti la storia politica del Comune di Aquara negli ultimi due anni, ma sui questit relativi a certi "ribaltini" e a certe alleanze "sui generis", siglati sia nel palazzo Comunale che gante maestria.

Che sia stato una avvenimento positivo e proficuo, lo abbiamo capito alla fine, a microfoni spenti, quando molti dei cittadini presenti ci hanno chiesto di bissare quanto prima e di dar vita ad una serie di incontri simili, tematici, cosicché un'intera serata possa essere dedicata all'analisi e al confronto di una materia per volta. La nostra risposta? Non aspettavamo altro!

Elvira Ragosta





L'educazione sentimentale del rugby, nell'imprevedibilità democratica di quel rimbalzo.

LA PALLA E' OVALE PER TUTTI

In Galles, a Puntypiel. Vicino al campo si fermava il treno, vedevamo scendere i minatori, ancora sporchi di carbone e con in mano la valigetta quadrangolare, ed entrare negli spogliatoi per cambiarsi: erano loro i giocatori. Erano stanchi del lavoro, ma invece di andare a riposarsi preferivano questa guerra. Le mogli con i bambini venivano a vedere i papà, le donne preparavano le zuppe e le birre". Così diceva Marco Bollesan, folgorato sulla via del rugby da questa visione. L'Arcadia dello sport nel cuore della fatica umana.

Nei paesi anglossassoni, dove è nato (vedi finestra), in Oceania e in Francia, dove il rugby è più importante del calcio, il valore formativo di questo sport è un mattone irrinunciabile nella costruzione di un buon sportivo e di un buon cittadino, difatti il rugby è "un gioco per gentiluomini di ogni classe esclusi i cattivi sportivi di qualsiasi classe".

Il rugby è forse lo sport di squadra per eccellenza, dove l'anonimato e il sacrificio, prevalgono sulla ribalta, lo sprazzo, il momento di gloria: è come una partita a scacchi giocata in velocità, dove "il portatore del pallone è un uomo destinato al sacrificio. Il suo scopo deve essere quello di "morire" il meglio possibile, provocando agli avversari il massimo numero di danni, consentendo e preparando la strada, facendo il passaggio al proprio compagno avvantaggiandolo sull'avversario."

Ma nulla accade invano, non è mai "fatica sprecata", anche nella percezione e nel riconoscimento di un pubblico che,

prima di essere tifoso, è soprattutto competente. Proprio il pubblico del rugby non è "seguito" da provvedimenti restrittivi: la vendita ed il consumo di bevande alcoliche, ad esempio, sono consentiti anche in concomitanza dell'evento sportivo e fin nelle vicinanze degli stadi; non si ricordano tensioni o incidenti fra tifoserie (e si che rivalità geo-politiche e storiche le avrebbero potuti "preparare") o comportamenti che avrebbero messo a rischio l'ordine pubblico. Il sigillo di garanzia alla fruibilità del rugby come spettacolo sportivo, dove emergono identità e tradizioni ("non si può battere il Galles in Galles, al massimo può capitare di segnare più punti di loro") ma soprattutto sentimento e passione.

In Italia invece il rugby vive in isole felici (il Veneto, l'aquilano, Roma), ma non è ancora un movimento, una scuola. Servirebbe una maggiore penetrazione nelle scuole, in quanto sport adatto ad una formazione armonica del bambino e poi dell'adolescente: esso concorre a maturare il rispetto per l'avversario, per l'arbitro e per il pubblico, proprio attraverso l'uso funzionale della forza e della "violenza" fisica al solo scopo ludico, perché "il rugby è uno sport bestiale giocato da gentiluomini. Il calcio è uno sport da gentiluomini giocato da bestie. Il footbal è uno sport bestiale giocato da bestie". Purtroppo la competitività latina (molti sono i

COME E' NATO IL RUGBY

Tha lapide, affissa su un muro della Pubblic school di Rugby, una citta-dina inglese del Warwickshire, ricorda la nascita del gioco che appunto prese il nome dalla località in cui fu praticato la prima volta nel 1823.

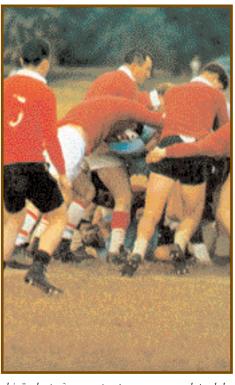
Un giorno, uno studente della scuola, l'irlandese William Webb Ellis, mentre giocava a calcio con il compagni commise una grossa irregolarità: afferrò con le mani il pallone e si mise a correre verso la porta avversaria. Quell'infrazione dette origine ad una variazione del gioco che, nella corsa in avanti con il pallone, ebbe proprio la sua caratteristica distintiva. Il gioco veniva praticato con un pallone ottenuto da una vescica di maiale (più tardi ricoperta da quattro spicchi di cuoio e poi sostituita da una camera d'aria di gomma) di forma pressappoco ovale. In seguito la forma ovale, con gli imprevedibili rimbalzi della palla che caratterizzano il gioco, venne mantenuta.

Il primo codice sul gioco fu redatto, sempre a Rugby, nel 1848. Constava di trentasette regole, alcune delle quali interessanti e singolari, come queste due: tutti gli incontri erano dichiarati nulli dopo cinque giorni se nessun punto era stato segnato; i due capitani, o rappresentanti delle squadre, erano i soli giudici di tutte le discussioni.

Il regolamento definitivo fu però quello del 1871. Nel 1900 il rugby fece il suo ingresso alle Olimpiadi (Parigi, vittoria della Francia). In Italia venne introdotto nel 1910, disciplinato a partire da 1928 da una Federazione Italiana Rugby dipendente dal CONI. Esiste anche una Federazione Internazionale, fondata nel 1934, con sede a Parigi, la FIRA.

genitori che "investono" sui propri figli come su una corsa di cavalli) e il surrogato stellare dello sport americano hanno, fino ad ora, tenuto lontano la dimensione umana e non pienamente professionistica

Tuttavia i successi della nazionale italiana, prima squadra latina ad essere invitata



La fase della "mischia", che può essere spontanea o comandata dall'arbitro e ferma spesso il gioco in una partita di rugby, caratterizza quasi emblematicamente lo sport della palla ovale.

Una "touche" o rimessa laterale.

all'esclusivo torneo delle Cinque Nazioni (la manifestazione sportiva più antica della storia moderna), è sintomo del riconoscimento di una volontà "culturale" ad abbandonare l'esclusività del calcio almeno nella fase dell'età evolutiva, perché nel rugby la cultura della sconfitta e della vittoria sono l'elaborazione ideale di un momento sportivo irripetibile. Il terzo tempo, consumato fra le due squadre negli spogliatoi a partita finita fra birra e buffet, ne è una testimonianza: l'omaggio dei vincitori agli sconfitti, la condivisione di un rapporto umano che va oltre la discussione tecnica della partita, ma rinnova e rinsalda amicizie. In fondo "il rugby è aggressività, è guerra; ma dopo viene la pace più bella del mondo". Certo, appare meno che pioneristico, per la cronica mancanza di strutture e per una carenza di competenze tecniche, sperare di importare sul nostro territorio la pratica agonistica di questa

Credo tuttavia ci sia spazio per una condivisione "culturale" del rugby che completi il nostro bagaglio di educazione allo sport ed alla vita.

Fioravante Serraino





Cipro da millenni è "accarezzata" dalle onde del mare sia da Est che da Ovest ... accarezzata e quasi "invitata" ad avvicinarsi ad una o all'altra parte. Una possibile ma quasi utopistica armonia culturale tra civiltà. Oggi, al contrario, Cipro è "strappata" verso Est e verso Ovest ... persino oltre Atlantico.

CIPRO: LE RAGIONI DI UN NO

Un imperdonabile travaglio per una piccola isola che vuole restare "al suo posto" continuando a vivere coerentemente con la sua lunga e rispettosa storia: questo l'imperdonabile errore cipriota! Dove è finito il principio dell' "auto-disposizione dei popoli" sbandierato e garantito da tutto il mondo "civilizzato"?

a storia di Cipro inizia molti millenni fa (circa 7000 anni a.C., in epoca Neolitica). Di questo periodo provengono i più antichi resti di insediamenti in Kirokitia e Kalavassos. La storia cipriota è stata indissolubilmente legata ai destini politici del mare Mediterraneo. Infatti, per la sua strategica posizione geografica Cipro è stata sempre oggetto di conquiste. Cominciarono i Micenei con i loro commerci, seguirono Fenici, Assiri, Egizi e Persiani; i Greci con Alessandro Magno "ellenizzarono" l'isola, ed infine i Romani chiusero il periodo antico. In questo lasso di tempo, Cipro assorbì la cultura, la religione e la lingua greca, modificandole in seguito di pari passo con le sorti del mondo ellenistico. Nacquero molte città (Kition, Paphos, Salamis, Kourion) a testimonianza di una crescita commerciale ed economica nonché di un importante centro per il dislocamento politico, nella parte orientale del Mediterraneo; aspetto quest'ulitmo, vera croce e delizia per le sorti dell'isola.

Con la divisione dell'Impero Romano, la capitale di Cipro divenne Costantia. Sorsero basiliche durante il IV - V sec. d.C. a testimonianza della conversione alla



Giovanni Martino. "Bisanzio".

religione cristiana. Ma nel 647 gli Arabi invasero l'isola e nel 688 l'Imperatore Giustiniano II ed il califfo Al Malik firmarono un trattato che neutralizzava politicamente Cipro. Ma l'errore di Isaak Comninos, governatore dell'isola autoproclamatosi, nei riguardi di alcuni superstiti di navi inglesi affondate causò l'ira di Riccardo Cuor di leone. Questi, sulla strada per la terza crociata, conquistò Cipro e sposò Berengaria di Novarre a Limassol, dove lei fu incoronata Regina d'Inghilterra. Ma la conquista di Riccardo non fu tale in pratica in quanto vendette l'isola ai cavalieri Templari per 100.000 dinari che la rivendettero per lo stesso prezzo a Gay de Lusignan, uno dei cavalieri crociati. Cipro cadde, quindi, sotto il controllo della chiesa cattolica, sebbene quella ortodossa restò sempre ben ancorata nella popolazione, governata da un sistema feudatario. In questo periodo la città di Famagusta divenne una delle più importanti del Vicino Oriente e



Salvador Dalì. "La battaglia di Tetuan", 1962.

Quando un popolo, povero ed indifeso, può (e/o vuole) starsene tranquillo, ma arriva qualche signora affermando: "dimentica la tua tranquillità e tutto quello che facevi fin ora poiché da adesso in poi farai come dirò io". "E perché?" chiede il malcapitato popolo. "Ma perché sei piccoletto ed indifeso ed hai bisogno di un difensore", "Ma da chi?" replica il popolo. "Ma da altri difensori come noi!" Questo allora è successo al nostro povero ed indifeso popolo ... non solo una volta. Parecchie ... E pare che oggi si trovi nella stessa situazione.

Esiste un regime che si chiama democrazia. Nelle nazioni che lo adottano il popolo vota e sceglie da solo da chi vuole esser governato. Ma forse questo popolo è troppo ad Est per far giungere i metodi di chi si trova tanto ad Ovest! Ma quando qualcosa potrebbe giungere, ci si rende conto che la strada è lunga e tortuosa: vi sono fenomeni di alterazione, di scadenze e quindi non giunge niente oppure ciò che giunge non è più la tanto agognata democrazia.

E' un "piano ben organizzato" che sembra democrazia ... ma in realtà lo è: "o fate così, oppure democraticamente, decideremo noi per voi". Se non doveste ubbidire ... non condividere ... sarete, dunque, dei nemici della democrazia

"... Democrazia? ... Ma dove l'abbiamo sentita questa parola?". Ah, si! La democrazia (governo del popolo) ... pare essere nata dalle nostre parti ... sicuramente non dalle loro parti!

Nicosia divenne la capitale.

I Veneziani (dal 1489 fino al 1571) vedevano Cipro come l'ultimo avamposto contro i Turchi Ottomani insediatisi in Asia Minore nel XIII sec. Ma nel 1570 le truppe ottomane attaccarono ed assoggettarono il territorio. Con l'annessione all'Impero Ottomano, la gerarchia latina fu espulsa con la conversione all'Islam ma la fede Ortodossa greca ristabilita. Politicamente Cipro

rimase sotto l'impero Ottomano fino al 1821, quando scoppiò la guerra greca per l'indipendenza dai Turchi.

Con la convenzione di Cipro nel 1878, la Gran Bretagna assunse l'amministrazione dell'isola, che rimase formalmente parte del Impero Ottomano fino al 1914, quando assorbì Cipro all'indomani dell'alleanza tedesco-turca per la I Guerra mondiale. Nel 1925 Cipro fu proclamata colonia della Corona inglese. Durante la II Guerra mondiale i Ciprioti militarono in diversi settori delle Forze Armate Britanniche.

Molte speranze cipriote per un'autodeterminazione, accettate da altri paesi nel dopoguerra, sono rimaste tali, poiché la Corona inglese ha sempre considerato l'isola un vitale punto strategico. Ma una lotta armata per la liberazione, dopo che tutti i mezzi per una sistemazione pacifica del problema erano andati a vuoto, esplose dal 1955 al 1959.

Il 16 agosto 1960 si trovò un accordo (Trattato Zurigo – Londra) e Cipro divenne una Repubblica Indipendente, anche se la Gran Bretagna ottenne di mantenere due basi indipendenti a Dekelia e a Akrotiri. Cipro divenne membro delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e della Kinopolitia come anche del Movimento del Non –Allineamento.

La Costituzione del 1960 si è dimostrata non perfetta con la conseguente impossibilità della sua realizzazione. Quando nel 1963, il Presidente della Repubblica propose alcune modifiche, la comunità Turca rispose con una rivolta ed i ministri Turchi si ritirarono dal Consiglio dei Ministri, mentre la Turchia minacciò di invadere Cipro. Nel luglio del 1974, vi fu un improvviso attacco da parte della dittatura militare greca per sovvertire il presidente Makarios. Il venti dello stesso mese la Turcĥia lanciò un'invasione con 40.000 soldati contro l'indifesa Cipro. Dal 1974 il 37% dell'isola è sotto l'occupazione militare turca e circa 20.000 Greco-Ciprioti sono costretti di lasciare le loro case nell'aria occupata e a vivere in rifugi. L'invasione della Turchia come anche la continua violazione dei fondamentali diritti umani della gente di Cipro è stata condannata da molte organizzazioni internazionali, come l'Assemblea vari enti internazionali, come l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Movimento del non-

Allineamento, la Kinopolitia ed il Consiglio d'Europa. Nell'ultimo periodo c'è stato un tentativo, sia da parte greco-cipriota che da quella turco-cipriota per trovare una soluzione con il consenso del governo greco, di quello turco e con l'aiuto del segretario delle Nazioni unite. Il piano finale è stato votato in un referendum da entrambe le parti. I Greco-Ciprioti hanno votato no (72%), ed i Turco-Ciprioti, si.

Per molti forse sembrerà incomprensibile perché un popolo che da tanto tempo sta soffrendo non ha voluto dare fine ai suoi travagli e ritornare a casa propria pacificamente con i concittadini turchi!? Infatti, come ha dichiarato il Presidente di Cipro, Dimitris Papadopulos, tale progetto non comprende le richieste più fondamentali dei Greco-Ciprioti, al contrario dell'inserimento di quelle turco-cipriote. Tale squilibrio ha fatto si di non poter raggiungere un accordo per un piano vivibile con le minime garanzie per una pacifica convivenza.

La ricerca, tuttavia, di trovare una soluzione continua da entrambe le parti. Si spera, quindi, una soluzione in piena concordanza con lo spirito dell'Europa.

Georgia Gratsia





Si affacciano nuove consapevolezze e nuove responsabilità nella cornice culturale ed ambientali in cui si muove l'uomo del terzo millennio.

IL TURISMO SOSTENIBILE

Per turismo sostenibile si intende ogni forma di attività turistica che rispetta e preserva a lungo termine le risorse naturali, culturali e sociali e che contribuisce in modo positivo ed equo allo sviluppo economico e al benessere degli individui che vivono e lavorano in questi spazi.

gli albori del terzo millennio il turismo si è considerevolmente evoluto dalle sue origini storiche, nel XIX secolo, ed è oggi considerato uno dei fenomeni mondiali sociali ed economici più dirompenti. Molti mutamenti hanno caratterizzato l'evoluzione storica del turismo, in parallelo con le trasformazioni conosciute dalle nostre società, che si stanno progressivamente avvicinando a nuove categorie di valori, quali l'ambiente naturale e la cultura, considerapatrimonio comune dell'umanità. ormai L'espansione dell'industria turistica è ovviamente contrassegnata da molteplici contraddizioni. L'ambiente, i paesaggi, e le tradizioni culturali, hanno spesso pagato un tributo molto alto a causa dello sviluppo turistico di massa, che ha offerto vantaggi esclusivamente eco-

Sono queste le motivazioni che hanno dato vita alla Carta per un Turismo Sostenibile e al Piano d'Azione redatti in occasione della Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile tenutasi a Lanzarote (Isole Canarie, Spagna) dal 24 al 29 aprile del 1995.

Cosa bisogna fare, quindi, per costruire nel terzo millennio un turismo a misura d'uomo e sostenibile? Innanzitutto bisogna migliorare e diversificare la qualità dell' offerta turistica promovendo forme alternative di turismo che siano compatibili con i principi di sviluppo sostenibile. Il turismo dovrebbe poi essere ripartito in un periodo di tempo meno concentrato nel corso dell'anno ("de-stagionalizzazione" dei flussi



Edouard Vuillard. "Le colline azzurre", 1900.

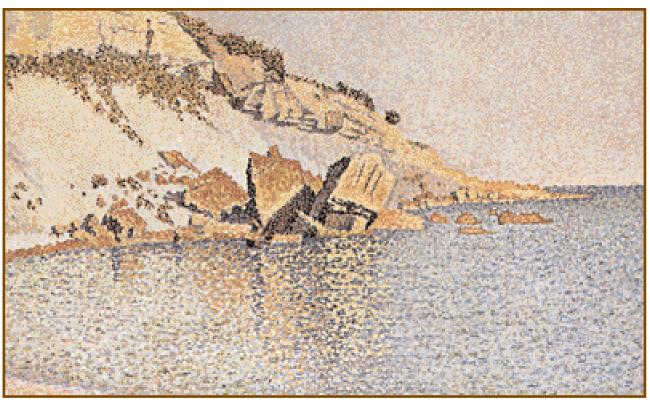
turistici). L'evoluzione del turismo deve avanzare di pari passo con l'evoluzione della natura; bisogna prestare attenzione all'impatto delle attività turistiche sull' ambiente naturale. Il turismo deve essere sostenibile dal punto di vista ambientale, economico, sociale e culturale. Ciò significa che il turismo deve essere: economicamente fattibile, nel senso che nel breve e nel lungo periodo le aspettative dei residenti devono coincidere con quelle dei turisti; ecologicamente sostenibile, in modo da non danneggiare i valori ambientali del territorio interessato al fenomeno; accettabile dal punto di vista etico e sociale, in quanto le comunità locali, devono beneficiare dello sviluppo delle attività turistiche.

Il Turismo deve valutare i propri effetti sul patrimo-

Napoli via dei Cimbri, 23 teli

0815545361

www.gea-geo.it; info@gea-geo.it



Paul Signac. "Costa azzurra", 1886.

nio ambientale e sul patrimonio culturale. La conservazione e il recupero della natura e della diversità biologica costituisce un prerequisito per un turismo ecologico. Le attività turistiche in ambito rurale devono assicurare che sia sempre rispettata l'integrità degli ecosistemi e degli habitat dove esse si svolgono. Le attività turistiche (comprese la programmazione turistica, la costruzione di infrastrutture e la gestione di servizi turistici), che potrebbero avere un significativo impatto sull'ambiente e sulla diversità biologica, dovrebbero essere soggette ad una specifica valutazione di impatto ambientale. Le aziende agricole che operano nel settore del turismo sostenibile, devono adottare i criteri dell'Agricoltura Biologica nella gestione delle coltivazioni, degli allevamenti e nella preparazione dei prodotti alimentari.

Il turismo ecologico dovrebbe essere basato su mezzi e modalità di trasporto che siano rispettosi dell'ambiente. Gli sports e le altre attività ricreative che vengono svolte all'aperto (compresa la caccia e la pesca), soprattutto in aree sensibili dal punto di vista ambientale, dovrebbero essere gestite nel rispetto dell'ambiente e della conservazione della diversità biologica e in conformità alla legislazione esistente in materia di conservazione e uso sostenibile delle specie.

Il turismo deve considerare i propri effetti sull'eredità culturale e le attività tradizionali. Il patrimonio culturale di una comunità locale deve svolgere un ruolo centrale nella formulazione di strategie turistiche. Le attività turistiche dovrebbero essere sviluppate in modo che ne possano beneficiare le comunità locali, rafforzando l'economia locale, impiegando personale locale, impiegando materiali locali, prodotti agricoli

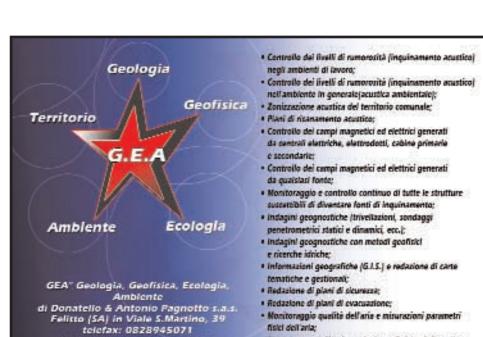
locali e processi di produzione tradizionali. Le attività turistiche dovrebbero rispettare le caratteristiche dell'ambiente locale nel quale vengono svolte. Devono essere compiuti tutti gli sforzi necessari a garantire il rispetto della cultura e degli stili di vita tradizionali.

Per essere compatibile con lo sviluppo sostenibile, il turismo, quindi, dovrebbe essere completamente integrato con lo sviluppo economico locale e contribuire positivamente allo stesso. La protezione della qualità della destinazione turistica e la capacità di soddisfare i turisti devono essere determinate dalle comunità locali in consultazione con gli enti coinvolti e le parti interessate e dovrebbero rappresentare gli obiettivi prioritari nella formulazione delle strategie e dei progetti turistici. Tutti i soggetti coinvolti (governi, imprese e associazioni) che si occupano attivamente di turismo e ambiente promuoveranno e parteciperanno, attraverso l'identificazione di obiettivi comuni e alleanze, alla creazione di reti aperte per l'informazione, la ricerca, la diffusione e il trasferimento di un turismo appropriato, di una conoscenza ambientale sul turismo e di tecnologie ambientalmente sostenibili.

Perché il turismo diventi sostenibile è fondamentale che i principali protagonisti del settore, ed in particolare le imprese coinvolte, adottino, rispettino e diano attuazione a codici di comportamento che indirizzino verso uno sviluppo sostenibile. Tali codici costituiscono strumenti efficaci per lo sviluppo di attività turistiche responsabili.

Il Turismo Sostenibile è quindi un nuovo modo di "fare turismo", completamente integrato all'ambiente naturale, sociale e culturale che potrebbe risolvere i problemi dello sviluppo locale e dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno.

Leondina Consolmagno





Consulenza per l'implementazione di sistemi di gestione

14000, OHSAS 18000, SOA.

nell'ambito delle norme UNI EN ISO 9000, UNI EN ISO

"Turismo - ambiente" non è più considerato un binomio incompatibile.

TURISTA O ECO-TURISTA?

Studi ed esperienze hanno dimostrato che il turismo, più di altre attività umane, riesce a realizzare quel compromesso che coniuga conservazione ambientale e sviluppo economico.

Italia è una terra che offre i più svariati paesaggi naturali, dal mare alla montagna; ma in questo "bel paese" la tradizione naturalistica è sempre stata il fiore all'occhiello di pochi, e non un patrimonio condiviso da grandi fasce di popolazione.

A partire dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, alcune associazioni ambientaliste iniziano ad interessarsi di ecoturismo riunendo, durante il periodo estivo, piccoli gruppi

di giovani amanti e desiderosi di conoscere e far qualcosa per la salvaguardia del nostro patrimonio ambientale, oltre che di crogiolarsi al sole. L'entusiasmo di quei pochi, il loro desiderio di ripetere l'esperienza, aveva fatto capire che l'idea era giusta e che era molto più di una trovata estemporanea. Alla stregua degli altri paesi europei e d'oltreoceano, anche l'Italia comincia a rendere partecipe il grande pubblico, almeno quello giovanile, della conservazione del patrimonio naturale nazionale, avviando una lenta trasformazione dei concetti e dei modi del turismo "tradizionale" per avvicinarci a

quelle ipotesi di sostenibilità e responsabilità che sono ormai entrate a far parte del linguaggio comune.

In questo panorama in rapida evoluzione, molte associazioni ambientaliste tra cui WWF, CTS, LEGAMBIENTE, LUNARIA, hanno deciso di aderire ai principi e ai modi del turismo sostenibile, offrendo l'occasione di essere parte attiva allo studio e alla conoscenza di questi habitat e delle specie che vi vivono, attraverso il volontariato ecologico.

In questo settore, alcune associazioni propongono due formule di volontariato: quello tradizionale e quello per la raccolta fondi, meglio conosciuto con il termine anglosassone di "participant funding". Il primo prevede lo svolgimento di attività soprattutto all'interno di aree naturali protette, dove i volontari sono impegnati in una serie di attività che vanno da piccoli lavori di manutenzione all'allestimento di sentieri, dalla vigilanza antincendio all'attività di informazione e sensibilizzazione nei confronti dei turisti. La seconda formula, quella del participant funding, prevede invece la partecipazione attiva a progetti di ricerca scientifica o a programmi di conservazione ambientale aperti in alcune fasi della loro realizzazione a persone



senza specifiche competenze. Questa formula, che riunisce il volontariato con la raccolta fondi, si concretizza attraverso l'organizzazione di campi di ricerca.

Queste iniziative hanno un duplice scopo: da una parte sostenere progetti di conservazione e ricerca in campo ambientale, dall'altra educare e sensibilizzare giovani e adulti



In alto: Camille Pissarro. "La causette", 1892. In basso: scorcio del campanile di Aquara.

attraverso un coinvolgimento a tutto campo nei progetti stessi. Questi, infatti, vengono sostenuti sia finanziariamente che praticamente dai partecipanti. In Italia, spesso è proprio la penuria di fondi ad impedire la realizzazione di azioni di ricerca mirata alla salvaguardia di specie e ambienti in pericolo. D'altra parte, l'ignoranza nei confronti dei problemi ambientali, e la mancanza di una tradizione di partecipazione e di impegno a livello individuale sono ancora purtroppo diffuse nel nostro paese.

Queste formule di volontariato per alcuni ricercatori, costituiscono la possibilità di realizzare specifici progetti di conservazione o ricerca nella loro fase sul campo, e nel contempo offrono al cittadino "comune" una rara opportunità di dare un contributo pratico alla salvaguardia del patrimonio naturale italiano e mondiale. Per tutti, infine, costituiscono un momento educativo e formativo di grande valore, capace di modificare profondamente e in senso positivo il rapporto uomo-natura, ma anche il rapporto interpersonale. E' per questo che incoraggio tutti gli studenti che avessero voglia di spendere in maniera "alternativa" le loro vacanze, e cimentarsi con le responsabilità e ad apprezzarne le gratificazioni umane e personali.

Sara Di Bello

IL CARO ESTINTO

RIFLESSIONI

Fa da molto tempo che non mi recavo in un cimitero. Un senso di pace raggiunta, materiale o spirituale che fosse. A contrastare tale pace le sempre più nette differenze nella monumentalità dei sepolcri. Cosa strana. Si nasce uguali e lo si resta per poco. Ma dovremo, credo, essere tali almeno "dopo", anche se per quel pur breve periodo della tracciabilità fisica affidata ai ricordi dei cari. "A livella" quale giustizia ed uguaglianza suprema per un senso umano, per un dovere civico, per un rispetto verso chi, terminata la sua "esistenza", possa ricondursi con i propri simili sullo stesso piano in quel misterioso ed affascinante fenomeno della vita e della morte.

Invece quel nome sempre più in alto degli altri. Un'estetica barocca dilagante. Una privatizzazione galoppante. Si privatizza anche l'immagine del dolore e del ricordo. Si ha la possibilità di costruire la/e propria/e piramide/i a sostegno fisico del ricordo del vissuto oppure, a volte, per poter ancora sovrastare i normali, i poveri, uomini seppelliti nella madre terra, interrati al livello sociale più basso, forse già come avvenuto nella precedente "esperienza". Offrire al pubblico passaggio l'idea del vissuto, del ricordo imperituro. Ad altri basta ed avanza quel simbolo di uomo vissuto quale completamento solamente del proprio ciclo biologico.

Arturo Stabile

DEI SEPOLCRI (Ugo Foscolo)

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne confortate di pianto è forse il sonno della morte men duro? Ove piú il Sole per me alla terra non fecondi questa bella d'erbe famiglia e d'animali, e quando vaghe di lusinghe innanzi a me non danzeran l'ore future, né da te, dolce amico, udrò piú il verso e la mesta armonia che lo governa, né piú nel cor mi parlerà lo spirto delle vergini Muse e dell'amore, unico spirto a mia vita raminga, qual fia ristoro a' dí perduti un sasso che distingua le mie dalle infinite ossa che in terra e in mar semina morte? (...)

(...) Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani; e spesso per lei si vive con l'amico estinto e l'estinto con noi (...)

(...) Sol chi non lascia eredità d'affetti poca gioia ha dell'urna; e se pur mira dopo l'esequie, errar vede il suo spirto fra 'l compianto de' templi acherontei (...)

(...) ma la sua polve
lascia alle ortiche di deserta gleba
ove né donna innamorata preghi,
né passeggier solingo oda il sospiro
che dal tumulo a noi manda Natura. (...)





I modelli scientifici che ricercano la cause all'origine di estinzioni di massa nella storia del nostro pianeta.

ESTINZIONI DI MASSA E GRANDI ESTINZIONI

Alla "tranquilla" evoluzione naturale di tipo darwiniano deve essere associata una causa che innesca brusche accelerazioni alle mutazioni.

The fatto ampiamente evidenziato dai paleontologi è che la storia della vita sulla Terra ha fortemente risentito gli effetti di diverse estinzioni di massa. Per estinzione di massa si intende un'improvvisa e, apparentemente, inspiegabile scomparsa tra il 40% ed il 60% di intere specie animali e vegetali presenti sul pianeta.

L'importanza di questi eventi è stata trascurata fino alla metà del XX secolo poiché essi sembravano contraddire l'ormai universalmente accettata teoria dell'evoluzione Darwiniana. Secondo tale teoria, infatti, l'unica causa dell'evoluzione e della differenziazione delle specie è da ricercarsi nelle catastrofi naturali (terremoti, maremoti, vulcanesimo, deriva dei continenti, glaciazioni)

Pur considerando le situazioni estreme che si sarebbero potute verificare sul primitivo pianeta, non è possibile dar conto di tassi di estinzione così elevati su scala planetaria. Anzi, i ritrovamenti fossili evidenziano che talvolta il livello di mortalità delle specie supera l'85% e nelle più catastrofica estinzione di massa che abbia interessato la Terra, quella del Permiano, verificatasi 250 milioni di anni fa, si raggiunse addirittura il 95%. Eventi di questa entità sono definiti "grandi estinzioni". Ancor più sorprendente è che ad essere coin-

volte nel fenomeno dell'estinzione sono sia le specie animali marine che terrestri, oltre che vegetali, cosa che le catastrofi naturali di Darwin non possono spiegare.

Dallo studio dei reperti fossili è emersa la sorprendente evidenza che le estinzioni di massa sembrano avvenire con una periodicità di circa 26 milioni di anni, mentre le grandi estinzioni si verificano circa ogni 100 – 150 milioni di anni

Il primo modello di estinzione di massa causato da un agente di origine extraterrestre venne proposto negli anni '60 dall'astrofisico russo J. Shklovsky. In tale modello, egli ipotizzò l'esplosione di una super-

nova in prossimità del Sistema Solare. A conti fatti, risulta che la distanza oltre la quale la supernova deve trovarsi per risultare inoffensiva supera i 5 mila anni luce. Benché interessante e verosimile, tale modello non rende conto della frequenza delle estinzioni registrate. Infatti, conti statistici prevedono che alle distanze indicate, la frequenza di eventi del genere è di uno ogni miliardo di anni. Inoltre, negli strati limite, gli strati rocciosi in corrispondenza delle epoche di estinzione, non sono mai stati ritrovati degli isotopi, come il plutonio 224, che una supernova vicina avrebbe dovuto depositare sulla superficie terrestre.

Un secondo meccanismo di estinzione di origine extraterrestre, proposto negli anni '80, è quello della collisione di un asteroide o di una cometa con la superficie terrestre. Ciò che, infatti non è noto al grande pubblico è che l'orbita terrestre interseca quella di migliaia di asteroidi, alcuni con dimensioni superiori al chilo-

metro, che a loro volta ruotano attorno al Sole. La sigla con cui ci si riferisce ad essi è NEA, acronimo di Near Earth Asteroid. L'enorme energia rilasciata dall'impatto può innescare una serie di eventi estremamente distruttivi. I primi a verificarsi sono quelli direttamente legati all'urto, durante il quale il corpo cosmico, penetrando nel terreno, esplode e diffonde su scala globale i suoi detriti e vapori di roccia. L'energia meccanica rilasciata, che per un corpo di circa 10 Km di diametro corrisponde a 10 miliardi di volte quella liberata dalle bombe di Hirishima e Nagasaki, produce onde d'urto che causano terremoti stimati del dodicesimo grado della scala Richter e maremoti con onde alte alcuni chilometri. L'enorme calore liberato, unitamente alla ricaduta di materiale incandescente, innesca, subito dopo, incendi su scala planetaria. In una prima fase, della durata di alcuni mesi, l'opacità dell'atmosfera aumenta in misura tale da impedire alla radiazione solare di raggiungere il suolo, causando così un abbassamento globale della temperatura, a cui segue, per effetto della più lenta ricaduta di particelle di taglia millimetrica, un effetto serra molto intenso. Questi rapidi cambiamenti climatici arrecano il colpo di grazia ad un ecosistema già duramente provato dalle precedenti cata-



L'asteroide Ida con la sua piccola luna Dattilo. Le dimensioni di Ida sono di circa 58 x 23 Km, quelle di Dattilo 1,5 Km.

L'ipotesi dell'impatto appare piuttosto verosimile e alcuni ritrovamenti sembrano avvalorarla come causa dell'estinzione di massa avvenuta alla fine del Cretaceo, l'epoca della scomparsa dei dinosauri. Tra questi si ricorda: la scoperta di uno straterello di iridio, materiale tipicamente extraterrestre, in diversi siti sparsi in tutto il mondo, in corrispondenza di strati riferibili a 65 milioni di anni fa; negli stessi strati è stato ritrovato il retene, prodotto dalla combustione di piante resinose; infine, più di recente, al largo dello Yucatan è stato scoperto un grosso cratere risalente proprio a 65 milioni di anni fa.

Questo modello sembra quindi valido e credibile: l'estinzione di massa della fine del Cretaceo è ormai universalmente attribuita ad un impatto asteroidale. Tuttavia la frequenza attesa per questo tipo di eventi, stimato in 1 ogni 100 milioni di anni, riesce a spiegare solo una parte, diciamo 5 in totale, delle circa 20 estinzioni avvenuta negli ultimi 500 milioni di anni. Inoltre sulla superficie





In alto: il luminosissimo bolide apparso nella notte fra l'undici e il dodici agosto 1993 durante la pioggia delle Perseidi (Le lacrime di S. Lorenzo).

In basso: La coda della cometa di Halley durante il suo utlimo pas-

terrestre non è stato ritrovato un numero di crateri da impatto compatibile con il numero atteso di estinzioni di massa. Tuttavia, questo potrebbe essere spiegato dal fatto che il continuo modellamento della superficie terrestre potrebbe aver cancellato molte di queste strutture.

Ad abbassare ulteriormente la frequenza attesa di impatti, è un recente studio effettuato sui NEA. Infatti, finora, per stimare i diametri degli asteroidi, si assumeva che la superficie dell'oggetto riflettesse circa l'11% della luce solare che lo investiva. Ciò che è stato possibile evidenziare è che, in media, la luce riflessa è il 14%. Ciò si traduce nel fatto che in realtà i NEA sono più piccoli di quanto ritenuto sino ad ora e, quindi, il numero di tali asteroidi con dimensioni superiori al chilometro è inferiore rispetto alle stime precedenti.

A proposito di passaggi ravvicinati di asteroidi, si ricorda che nel 1994 l'asteroide 1994 XM1 "sfiorò" la Terra a 108 mila Km; nel 2002 la 2002 MN un asteroide di circa 80 m di diametro passò a 120 mila Km dalla Terra. L'oggetto che provocò la catastrofe di Tunguska, il cui diametro è stato stimato in circa 60 m, liberò un'energia valutata attorno ai 15 megaton, mille volte di più della bomba che distrusse Hiroshima; lo scorso settembre un piccolissimo asteroide di una decina di metri di diametro è transitato ad una distanza di soli 82 mila Km ad una velocità di 55.000 Km/h. Si tratta della distanza minima mai registrata da un corpo cosmico. Per renderci conto delle distanze in gioco, si ricordi che la distanza della Luna dalla superficie terrestre è di circa 360 mila Km.

Giovanni Scelza





Il Signor G , cantava la nostra fragilità esistenziale.

LA LIBERTÀ NON È STAR SOPRA UN ALBERO

Durante la sua carriera ha avviato un'opera di demolizione di tutte quelle categorie "slogan" come progresso, conservazione, destra, sinistra in una società opulenta e ipocrita che non è mai stata in grado di fare i conti con la realtà.

fiorgio Gaberscik, in arte Gaber, inizia la sua carriera con il debutto in un locale alle spalle del Duomo milanese il "Santa Tecla", dove l'artista si esibisce con Adriano Celentano, Enzo Jannacci, Luigi

Siamo nella seconda metà degli anni cinquanta e in Italia si scoprono artisti come *Bill Haley, Elvis Presley*, i *Platters*. In questo periodo *Gaber* ha modo di iniziare a forgiare il suo mestiere di cantante e soprattutto avviano una serie di incontri che segneranno la sua vita: *Giulio Rapetti* in arte *Mogol* e *Umberto Simonetta*, il primo lo avvicina al mondo discografico facendolo conoscere al grande pubblico, il secondo diventa il suo coautore di testi come: *Una fetta di limone, Genevieve, Non arrossire, La ballata del Cerutti, Trani a gogò, Porta Romana, Il Riccardo*; canzoni dei primi anni sessanta che sono il ritratto di una stagione spensierata e insieme venata di malinconia.

Non pago del successo canoro *Gaber* approda in televisione *Sanremo* e *Canzonisima* come interprete e *Canzoni di mezza sera* e il *Canzoniere minimo* come



Gaber sul palco: il suo teatro inteso come metafora dell'impotenza. Un uomo solo, pallido e vestito di nero, indossa sempre le clark, monologante e refrattario ai cori.

LA CANZONE DELL'APPARTENENZA

L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insielme, non è il conforto di un normale voler bene l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza non è un insieme casuale di persone non è il consenso a un'apparente aggregazione l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

Uomini, uomini del mio passato che avete la misura del dovere e il senso collettivo dell'amore io non pretendo di sembrarvi amico mi piace immaginare la forza di un culto così antico e questa strada non sarebbe disperata se in ogni uomo ci fosse un po' della mia vita ma piano piano il mio destino è andare sempre più verso me stesso e non trovar nessuno

L'appartenenza, non è lo sforzo di un civile stare insieme, non è il conforto di un normale voler bene, l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza, è assai di più della salvezza personale è la speranza di ogni uomo che sta male e non gli basta esser civile è quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa che in sé travolge ogni egoismo personale con un'aria più vitale che è davvero contagiosa.

Uomini, uomini del mio presente non mi consola l'abitudine a questa mia forzata solitudine io non pretendo il mondo intero vorrei soltanto un luogo, un posto più sincero dove un bel giorno magari molto presto, io finalmente possa dire: questo è il mio posto, dove rinasca non so come e quando il senso di uno sforzo collettivo, per ritrovare il mondo.

L'appartenenza, non è un insieme casuale di persone, non è il consenso a un'apparente aggregazione, l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé.

L'appartenenza, è un'esigenza che si avverte a poco a poco si fa più forte alla presenza di un nemico, di un obiettivo o di uno scopo è quella forza che prepara al grande salto decisivo

che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti in cui ti senti ancora vivo.

Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire noi. del nuovo che avanza, che si identifica con una generazione che crede nel cambiamento, nella rivoluzione.

Da lì, alla spietata analisi delle contraddizioni, nasce Lo shampoo e Libertà di cui tutti ricordiamo il ritornello "la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione".

In tutta Italia i teatri vanno al tutto esaurito, nasce la magica sintonia fra una certa "razza" che in quel momento sembra la più intelligente e creativa del paese ed un artista che cercava proprio questo, un contatto fra il suo lavoro e la realtà.

In questo periodo matura la sua scelta di abbandonare le apparizioni televisive, radiofoniche e le case discografiche, dedicandosi totalmente al teatro.

Il ghiaccio è rotto, ha inizio la carriera teatrale di *Gaber*, a partire da questo momento la sua storia di artista, quasi interamente sottratta all'eco dei mass media, è interamente scritta nei suoi spettacoli.

Tutto quello che accade nella carriera di *Gaber* dopo il 1971 sfugge al pubblico del sabato sera televisivo, che, per larga parte, evidentemente non è quello che affolla i suoi teatri.

Per un trentennio *Giorgio Gaber* farà i conti con la realtà che lo circonda, documentata da una produzione teatrale fitta di successi, ed il rapporto fra la realtà e l'io resta la grande questione sul tappeto, un'attegiamento che lo porterà ben presto ad un j'accuse verso la sua generazione e da cui progressivamente si distaccherà sino all'epilogo finale che si consuma con il suo ultimo lavoro "*La mia generazione ha perso*" in cui spiccano brani come: *Il comformista, La razza in estinzione, La canzone dell'appartenenza, Destra-Sinistra*.

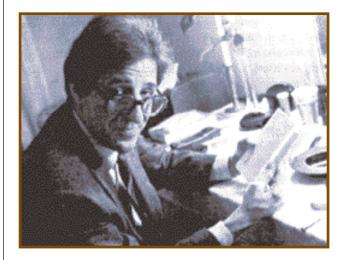
Da uomo discreto e appartato per nulla lontano dalle vicende del nuovo millennio, *Gaber* sottolinea con i suoi testi la cattiva coscienza collettiva e ci fa riflettere sul nostro disagio di fronte alla realtà; nella canzone dell'*appartenenza Gaber* esprime ancora una volta il desiderio di appartenere a qualcuno a qualcosa.

Col Sessantotto gli sembrò di poter appartenere a una "razza", così la chiamava, che aveva scommesso sul futuro, sicura che non avrebbe mai fatto gli errori dei padri, ne fece invece di peggiori, e lui, implacabile, la incalzò canzone dopo canzone, monologo dopo monologo, spettacolo dopo spettacolo, con un furioso amore-odio finché si accorse, ma sempre in anticipo sugli altri, che non esisteva più, che si era consumata tutta, fu un dolore grande, una ferita non rimarginabile, ma se ne accorsero in pochi. Quel dolore fu scambiato a torto per pessimismo, eppure era quel dolore a rendere amaro il suo sguardo sul mondo, ma sempre accompagnato dalla speranza che da qualche parte si potesse ricominciare.

Il 1 gennaio 2001 a trentanni esatti dal suo debutto al *Piccolo Teatro* di Milano, *Giorgio Gaber* si spegne, con lui se ne va un'altro dei pochi che avevano in sè la capacità e la spietatezza di dirci chi siamo e dove stiamo andando". Con lui esce di scena l'ultimo artista, l'ultimo intellettuale, ad aver conosciuto da vicino la cultura di massa, ad averla frequentata e sfidata sul suo stesso terreno, dalla canzone alla televisione, poi ha scommesso sulla possibilità di inventarsene un'altra, di cercare un modo più autentico e vero di comunicare.

Da Mina a Francesco Alberoni, da Antonio Ricci a Sergio Castellitto, da Fausto Bertinotti a don Luigi Giussani, tutti hanno concordato nel riconoscere, pur da sponde e radici diverse quanto è stato prezioso l'apporto di Giorgio Gaber alla nostra cultura, una voce libera e vera che ci ha riportato sempre alla realtà e a cui noi tutti siamo debitori.

Luciano Di Gregorio



Gaber nel suo camerino prima di uno dei tanti spettacoli.

conduttore, infine con la sua prima compagna Maria Monti il primo recital: Il Giorgio e la Maria.

Malgrado il successo Gaber cerca un'altra strada, intuisce per primo che i vecchi punti di riferimento televisivo e canoro stanno perdendo attrattiva mentre una nuova generazione di cantanti ancora una volta sul modello anglosassone sta per invadere il mercato, preziosa in questo senso fù l'esperienza della tourné teatrale con *Mina* nel finire degli anni sessanta e proprio a Milano Gaber viene scoperto da *Paolo Grassi* che lo convince a lavorare per il suo prima recital teatrale.

Il 13 gennaio 1971 e per tredici giorni di filata Giorgio Gaber presenta al Piccolo Teatro di Milano insieme con il suo nuovo coautore Sandro Luporini, Il Signor G, un recital fatto di brevi monologhi e canzoni che si dipana fra ironia e lucidità raccontando un'italia mezza in rivolta e mezza in ritirata.

Gaber sin dall'inizio vuole comunicare con tutti e intende ripagare la gente che lo ha scelto con una serata di emozioni coinvolgenti a tratti di autentica poesia.

Gli anni settanta sono un decennio ricco di cambiamenti, accolti da *Gaber* con un atteggiamento che va dall'entusiasta adesione agli incalzanti interrogativi e infine alla più cocente delusione; il primo spettacolo *Dialogo tra un impegnato e un non so*, vede *Gaber* dalla parte





La consuetudine del diritto nel mondo contadino.

OGNI PRUMESSA E' RIEBBITU

representation de la matura in primavera! Vi siete mai soffermati ad ammirare la bellezza di un pesco in fiore? Mentre passeggio per un tranquillo viottolo di campagna e assaporo la magia del crepuscolo, ho l'impressione che quel vecchio casolare, solitamente e piuttosto fugacemente osservato quando percorro in auto la strada che scorre parallela alla campagna, abbia qualcosa di diverso: non più i muri scostati e pieni di crepe, non più le logge piene di cumuli di foglie e

sovraccariche di rovi; mi stupisco nel notare il piccolo giardino, che si stende lungo un lato della casa, pieno di rose, anemoni e gerani pronti per la prossima fioritura; nell'uliveto e nella vigna a fianco regnano la pace e il silenzio, rotto soltanto dal festoso abbaiare di un cane. E' come se la casa e il paesaggio, non più, come li ricordavo, assopiti in un'atmosfera di antica malinconia, si siano ridestati sotto il sole di primavera, lasciandosi sopraffare dal profumo quasi opprimente degli alberi in fiore.

All'improvviso, però, mi sembra di riavere quel leggero malore avvertito all'inizio della mia passeggiata ... Niente di

grave, certo! Sono stata avventata nello scoprirmi, sarà stato il sole di marzo ... me lo dice sempre mia nonna di starci attenta!

Mentre resto sorpresa ed immobile davanti a questa novità nel paesaggio, una curiosa scena mi si imprime nella mente: sarà il sigillo di un patto, o cosa? Due signori, dall'aria burbera, alla presenza di un terzo, più anziano e dai capelli tutti bianchi, si stringono la mano destra in una stretta forte, vigorosa: sembra che, dietro quegli ingombranti baffoni neri, nascondano l'innocente eccitazione per il raggiungimento di un qualcosa di sperato. Cosa sarà mai successo? Quale valore avrà quel gesto?

Si accorgono di me e uno dei tre, il più anziano, il proprietario della casa, mi invita ad entrare. Che magnifico profumo emana la pentolaccia che borbotta sul fuoco e quelle violette sul tavolo ... è come se fossi stata catapultata a quella domenica delle Palme di quando ero bambina e tutto era inebriato di quel profumo di viole. Oddio! ... Sto male sul serio, inizio a "sentire"i colori,"vedere" i sapori!

L'autorevole padrone di casa mi spiega che i due sono dei contraenti che hanno deciso di vendere un appezzamento di terreno e che, egli, con la sua presenza, facendo loro stringere la mano destra, ha suggellato l'accordo con la saggezza dell'esperienza e con l'autorità dei suoi capelli bianchi.

Noto che è molto orgoglioso di questo prestigioso ruolo di "notaio" che gli è stato attribuito perché, oltre ad essere contadino- proprietario, sa anche leggere e scrivere. Ciò lo mette, per un verso, allo stesso livello dei superbi ed arroganti signori del paese e fa sì che i suoi analfabeti operai e braccianti preferiscano andare da lui ogniqualvolta hanno da affidargli incarichi "notarili". "Cosa? Ma come è possibile tutto ciò?" -esclamo stupita nel sentir fare certi discorsi - "Come è possibile che non siate soliti stipulare nessun abbozzo di contratto scritto?

Come farete con il rogito notarile?". "A PAROLA E' CUN-

TRATTU! OGNI PRUMESSA E' RIEBBITU!" Mi sento rispondere.

Ma che strano modo di ragionare, oggi, all'epoca di Internet! E' possibile che qualcuno si fidi ancora della parola data? E' come se la parola abbia assunto una maestosa sacralità e dietro a quel gesto della stretta di mano si celi tutto un mondo. Sì, un mondo fatto di gente perbene, di galantuomini, che nel momento in cui si stringono la mano sono tenuti a rispettare l'ac-

cordo preso. "Mah, il mondo è cambiato in meglio e non me ne l'uomo puntuale nei pagamenti guadagna la fiducia di tutti e, in caso di ulteriore bisogno, può ricorrere a nuovo prestito.

Mi accorgo, con il trascorrere delle ore in quel mondo, che tutta la vita contadina, il quotidiano sono regolati da tradizioni orali. Nulla potrebbe reggersi senza un ordine, senza regole. E quegli uomini le regole ce l'hanno. Basta osservarli, ascoltarli con attenzione per rendersi conto di come tutto ciò che sembra lì lasciato al caso sia, invece, regolato da quel valore che si dà a quella parola tramandata negli anni.

Per ogni problema c'è la soluzione: la vita quotidia-

na, il matrimonio, le divisioni dei terreni. Senza perdersi nell'ingarbugliato linguaggio del legislatore, riescono a risolvere ogni tipo di controversia anche relativa ai confini della terra, alla proprietà dei frutti sugli alberi. "E' IL VENTO CHE SPARTE!" Mi dicono!

Ma che significa? Capisco, riflettendo, che vogliono dire che è al vento, che è una forza della natura sicuramente al di sopra delle parti, che è demandato il compito

di distribuire i frutti dell'albero lasciato a vegetare in prossimità del confine con il vicino. Proprio perché la divisione è affidata all'imparzialità del vento il frutto appartiene al proprietario del suolo sul quale è caduto ed è così evitata qualsiasi polemica e lite.

E' impressionante!Un bello schiaffo morale per l'ordinamento giuridico italiano! Attraverso questo genere di proverbi, attraverso le massime, pur nella loro simbolica ed originale sinteticità, desumo come i contadini, con il loro senso giuridico, siano stati i primi veri legislatori poiché hanno dato vita a quelle consuetudini che sono state, poi, consacrate e codificate nel Codice Civile. Cosicché, così come il proverbio in genere è la sintesi di un principio morale, il proverbio giuridico-rurale non solo è frutto della consuetudine ("jus non scriptum"), ma stabilisce una norma.

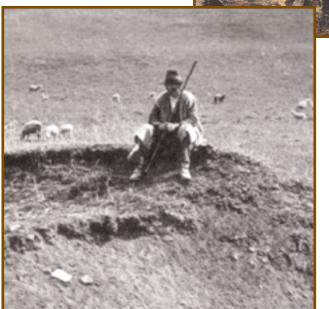
E quella stretta di mano iniziale era, appunto, una della "veteres mores", una della antiche norme che regolavano i rapporti tra il proprietario terriero ed i coloni, tra il "massaro" ed i mandriani, tra il datore di lavoro e i braccianti. Non voglio andarmene, voglio

ancora attingere da questo mondo!

Ma, proprio nel momento in cui sto per alzarmi dalla sedia,tutto intorno a me non è più nitido,la stanza gira, la casa è come se fosse risucchiata da un violento uragano. Dopo, non ricordo più nulla. Mi ritrovo nel letto della mia camera con un codice ed un manuale appoggiato sulle gambe. Cosa mi sarà successo? Sono stata davvero presente a quella scena o è frutto della mia immaginazione? Come è possibile che abbia vissuto una tipica giornata di cento anni fa? Mi sento meglio, la testa non mi gira più ... avrò letto queste cose prima di addormentarmi, provo ad alzarmi e tra le mani mi ritrovo una violetta, ma allora ...!

Mariacarmela Di Bello





In alto a sinistra: Vincent Van Gogb. "Sulla strada dei campi", 1890. In alto a destra: Giovanni Segantini. "Alla stanga", 1886. In basso: Campagna romana, 1890 circa.

sono accorta!"-esclamo ad alta voce.

Mentre osservo lo strano modo di vestire di quella gente e rifletto su quei termini dialettali ormai in disuso anche tra i più anziani del mio paese, mi sento rispondere che spesso è capitato che qualcuno abbia tradito la fiducia precedentemente accordatagli. In particolare, il ricco proprietario, non di rado, senza comportarsi da vero "galantuomo", come, invece, vuole essere chiamato, abusa della servile sottomissione e della "incultura" del contadino, per tutelare gli interessi personali, e viene meno agli impegni assunti. Tuttavia,







Bimestrale dell'Associazione Culturale "L'Alveare" Via Saati, 92 - 84020 Aquara (SA) C.F. 91030050651

Iscritto al nº 1130 del registro della stampa periodica del tribunale di Salerno il 30/12/2002

Tiratura: 1000 copie.

Distribuzione: Albanella, Altavilla Silentina, Aquara, Baronissi, Bellosguardo, Capaccio Scalo, Castelcivita, Castel S. Lorenzo, Controne, Corleto Monforte, Felitto, Fisciano, Ottati, Roccadaspide, Sant'Angelo a Fasanella, Salerno, Serre

Informazioni spazi pubblicitari: 3288754326

Sito internet: http://www.associazionelalveare.it

E-mail: ass.lalveare@tiscali.it/info@associazionelalveare.it/ilronzio@associazionelalveare.it

Presidente: Arturo Stabile

Direttore responsabile: Elvira Ragosta

Coordinamento editoriale: Fioravante Serraino

Redazione: Leonardo Amendola, Gianpietro Consolmagno, Luciano Di Gregorio, Pasquale Durso, Georgia Gratsia, Marco Marino, Roberto Marino, Vincenzo Scotillo, Antonio Stabile

Collaboratori: Angela Accarino, Leondina Consolmagno, Roberto De Luca, Mariacarmela Di Bello, Sara Di Bello, Giovanna Dorato, Federico Nicoletta, Giuseppe Pagnotto, Alexander Perito, Maria Cristina Rizzo, Giovanni Scelza

Progetto grafico: Medi@rt - Viale Certosa, 15 20149 Milano - Tel. 02 39211315

Stampa: Grafiche Letizia - via G. Giuliani, 115 Roccadaspide (SA)

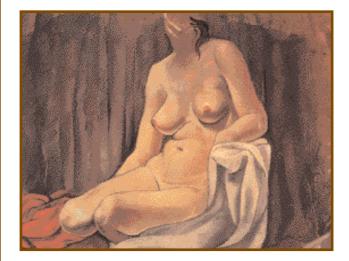
Qualsiasi collaborazione è da ritenersi a titolo gratuito.

E' possibile ricevere per spedizione postale sei numeri de "Il Ronzìo" con un semplice ma importantissimo contributo di 20 euro.

Il versamento deve avvenire sul C.C.P n° 43372200 intestato a "Associazione Culturale L'Alveare", Via Saati, 92 84020 Aquara (SA) Anche grazie a tale contributo si potrà continuare...

LO HANNO DETTO ALLA TELEVISIONE

Un viaggio negli orrori, nelle morbosità, nelle omissioni dei palinsesti televisivi: i rischi per la sopravvivenza del pensiero critico e per la nostra sfera intima e privata.



Salvador Dalì. "Nudo femminile", 1925.

er molto tempo questo modo di dire era sinonimo di verità oggettiva assoluta, come se lo avesse detto Dio in persona, tuttavia man mano che la televisione si è evoluta nel corso degli anni ci siamo accorti che questo "Verbo" che fuoriesce quotidianamente dal tubo catodico non è nient'altro che una manifestazione di potere e di controllo di coloro che si pongono sopra la gente comune per perseguire i propri interessi. Personalmente io la definirei "l'oppio di noi nuovi poveri miserabili"; sì proprio così: poveri perché va scemando quel senso di "giudizio" che avevano i nostri genitori, i nostri nonni, e miserabili perché non abbiamo più etica alcuna, morale, tanto più ideale e/o ideologica che ci tenga un po' con i piedi per terra. Passiamo cosi tanto tempo davanti allo schermo che a volte diviene difficile distinguere la realtà che ci circonda da quella televisiva.

I palinsesti della televisione pubblica o di quella privata sono a dir poco penosi, e rasentano lo zero assoluto per contenuto e forma.

La fascia mattutina va ignorata per la sua iniquità, poiché c'è da diventar matti tra spot interminabili che pubblicizzano l'inutilità e trasmissioni televisive che trattano argomenti insignificanti; da tutto ciò si possono escludere le notizie flash dei vari telegiornali, notizie da prendere sempre con le pinze e comparate fra loro per dedurne il grado di verità oggettiva citato all'inizio. Ultimamente abbiamo ricevuto il colpo di grazia grazie alla costanza di Costanzo di rifilarci in altra salsa il suo programma serale che ci sorbiamo da decenni.

Adesso passiamo alla peggiore delle fasce, quella pomeridiana. Ogni giorno centinaia di migliaia di massaie - secondo me è la classe più a rischio - si rincitrulliscono appresso a soap opere decennali dove tutti "trombano" con tutti e dove nascono figli "trombati" col grado di parentela "genealogicamente" modificato. Non contente di questo, il talk show continua l'opera e si vedono persone che per danaro pettegolano su false vite private per poi litigare su amori, amicizie e promesse non mantenute. Alla fine, come ciliegina sulla torta, c'è il reality show che ha trasformato gli italiani in un popolo di "guardoni". Tra poco se non prestiamo bene attenzione questo benedetto reality, ce lo troveremo dentro casa senza saperlo, in barba a qualsiasi legge sulla privacy; e non ci dimentichiamo del quiz che più che un gioco che serve a stimolare l'interesse per la cultura generale, è un generale sventolio di "tette e culi"

tesi a stimolare tutt'altro!

La fascia serale parte con il rincorrersi dei telegiornali che danno il via alla guerra dell'audience. Alcuni telegiornali sono diventati redazioni di cronaca rosa, altri invece, dei veri e propri programmi di varietà. Siamo arrivati al paradosso che per ascoltare delle vere notizie, misfatti e ingiustizie si guardano le trasmissioni satiriche, oppure si va a teatro per ascoltare comici censurati, mentre se voglio farmi quattro risate basta ascoltare qualche intervista di qualche politico in un telegiornale.

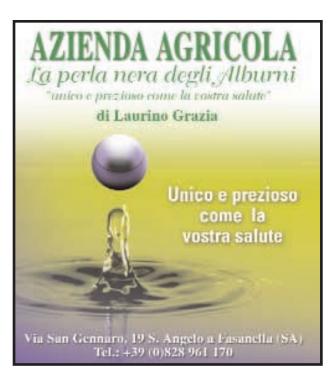
Questo "Audience" è una divinità mediatica alla quale si sacrifica tutto e tutti pur di entrare nelle sue grazie ed essere idolatrato dalle masse come una divinità a contratto determinato. Fate attenzione potrebbe capitare anche a voi! Poi, riuscire a strappare fasce d'audience all'avversario che trasmette alla stessa ora è diventato una specie di trofeo da mostrare al telegiornale della sera come forma di auto compiacimento per farsi dire da chi li ascolta: "Guardate come siamo stati bravi! Guardateci! La prossima volta faremo ancora meglio! In tutto questo la pubblicità impazza e s'insinua dappertutto al punto che alcuni tele-dipendenti hanno sviluppato degli anticorpi che mettono in standby il cervello – per quel poco che ancora funziona – durante gli spot televisivi.

Infine arriviamo alla fascia notturna, quella che parte col film in seconda serata fino ad arrivare ai primi telegiornali flash del giorno successivo; l'unica fascia che è rimasta coerente con se stessa. Qui "tette e culi" esplicano la loro funzione reale e non quella di venderti una macchina, un prodotto dietetico oppure un orologio. Nel caso si vuol vedere un film, il morbo della pubblicità non attecchisce come in prima serata... ce la caviamo con un break tra il primo ed il secondo tempo. Di notte si possono vedere documentari, dossier, reportage, perfino lezioni universitarie che viene da chiedersi: "Ma allora per fascia protetta intendiamo quella che protegge la popolazione dalla cultura?"

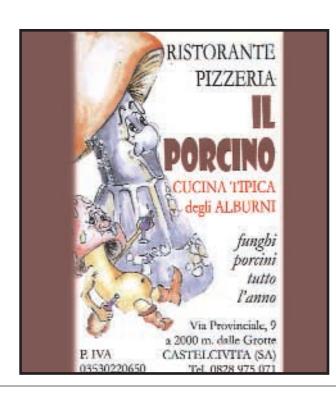
Mentre scorrete con gli occhi queste righe, mi immagino la faccia di alcuni di voi, immagino i vostri sbuffi d'ironia e ribrezzo nei confronti del televisore. Nel caso fosse così, potete considerarvi fortunati in quanto oltre ad avere un cervello, lo lasciate funzionare anche nella sua primaria delle funzioni, ossia quel del libero pensare. La questione è che sono pochi i fortunati che hanno la possibilità di esercitare alla facoltà del libero pensiero. Mi spiego meglio: possedere la fortuna consiste nella possibilità di avere l'accesso alla conoscenza umana attraverso un canale che vada oltre la televisione e/o la radio stessa, e non crediate che chi abbia la possibilità di studiare sia "fortunato", in quanto un titolo come Prof. Dott. Ing. e via discorrendo non presuppone "più" che l'individuo in questione abbia quella saggezza universalmente e socialmente riconosciuta, che gli permetta di far funzionare "a cucozza" autonomamente e liberamente.

La società attraverso la tecnologia pretende di rendere la vita dell'uomo migliore, ma non si accorge che nel suo "correre" perpetuo sempre più velocemente riduce gli "spazi" della riflessione, e di conseguenza, noi individui abbiamo sempre meno tempo per riflettere, per pensare... e mi convinco sempre più che questa società non vuole degli esseri pensanti, ma degli esseri "consumanti". In tutto questo la televisione è uno strumento per perseguire tale scopo. Buona riflessione a tutti ...

Alexander Perito







Saldo o movimenti? Da oggi è semplice SMS



il tuo conto tra le mani

Con un semplice SMS, in qualunque luogo e a qualunque ora, puoi ottenere informazioni in tempo reale sul tuo conto corrente.



info@bccaquara.it

Sede: 84020 Aquara (SA) – Via Garibaldi, 7 – Tel. 0828 962755 Fax 0828 962622
Filiale: 84047 Capaccio Scalo (SA) – Loc. Capo di Fiume, 16 – Tel./Fax 0828 723786
Filiale: 84049 Castel S. Lorenzo (SA) – Via Roma, 28 – Tel./Fax 0828 944271
Filiale: 84025 Eboli (SA) – Loc. Santa Cecilia via Della bonifica, 23 Tel./Fax 0828600033
Filiale: 84069 Roccadaspide (SA) – Via Giuliani, 50 – Tel./Fax 0828 941146/7136
Felitto (SA): Banca/assicurazione Tel. 0828 962755

Castelcivita (SA): Tesoreria comunale.

E-mail: info@bccaquara.it - Sito internet: www.bccaquara.it

www.bccaquara.it

